

Gli ottant'anni del cardinale Angelo Scola

SCOMMETTERE SULLA LIBERTÀ

L'apertura alle "nuove forme di famiglia" è tutt'altro che "apertura al mondo". Ciò dovrebbe essere del tutto chiaro in un momento come questo in cui stiamo letteralmente mettendo in discussione la realtà

La femminista francese Luce Irigaray osserva che "secondo Heidegger, ogni età si preoccupa di una e una sola cosa. La differenza sessuale è probabilmente *quella* cosa nella nostra epoca". Il cardinale Angelo Scola concorda. Ma per lui, la differenza sessuale non è solo una preoccupazione attuale (come i vaccini o il cambiamento climatico). E' vero, la differenza sessuale solo di recente, da Freud, è entrata nella mente di ciascuno. Per Scola, però, questa ritrovata attenzione è stata l'occasione per vedere una cosa "molto vecchia" per quello che è sempre stata. Con la differenza sessuale, tutto è in gioco. In effetti, non appena Simone de Beauvoir la minimizzò come "meramente" biologica, e la marxista Shulamith Firestone ne invocò la sua totale eliminazione - essendo l'ultima distinzione di classe - Scola pensava alla differenza sessuale nel suo senso più alto. Per lui, questa dimensione materiale dell'essere umano, la più animale, è l'incarnazione di ciò che è più alto in noi, una natura razionale e libera incorporata e aperta alla comunione degli individui. E non solo. La comunione incarnata di un uomo e di una donna rappresenta la relazione positiva del mondo finito con Dio; rappresenta anche Dio stesso, visto che l'uomo e la donna sono stati creati "a sua immagine".

Il pensiero di Scola sulla differenza sessuale è stato influenzato da tre figure chiave: Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione, il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar e Papa Giovanni Paolo II.

Ciascuno di questi, a suo modo, pensava che la differenza uomo-donna fosse il segno supremo dell'inesauribile, inafferrabile "Tu", irriducibile all'"Io", pur realizzandolo. E ciascuno riteneva che il segno creaturale di questo compimento nell'essere-con non era affatto diminuito nell'ascesa verso l'alto, poiché quello di cui il segno era segno, discendeva ed entrava in esso, essendo "nato da donna", e poi saliva con esso - in tutta la sua carne maschile - unito alla sua natura divina, ma mai "confuso" con essa.

Giussani ripeteva costantemente quanto la realtà del segno - specialmente quello dell'uomo per la donna e della donna per l'uomo - fosse approfondita, non diminuita, dal suo essere relativizzato. Questa intuizione ha contraddistinto profondamente il pensiero e la vita di Scola.

Balthasar ha ancorato la differenza in Dio stesso. In Dio, che è trinitario, dove c'è un'assoluta identità di sostanza, e una differenza personale perfetta, la differenza è del tutto positiva. In questo modo, le differenze successive - tra Dio e il mondo, e tra i due nel mondo che fanno "più mondo" - sono buone. Non sono quindi destinate a essere vinte dalla confusione. Più specificamente, il mondo come *non-Dio*, e la donna come *non-uomo*, sono un bene, un contributo veramente cristiano, per quanto il cristianesimo abbia impiegato molto per comprendere questo secondo elemento.

Giovanni Paolo II ha introdotto questa intuizione nel magistero della Chiesa. Ha collocato l'immagine di Dio non solo nella razionalità del singolo soggetto umano, ma anche nell'"unità dei due", quell'analogo "uomo e molti" di creature che condividono una comune natura razionale ma la possiedono in due modi corporei distinti e correlativi; modi che



li situano *in* e li invitano a un *essere-con*, che si apre ancora di più ad altri esseri *con cui essere*. Non a caso questo insegnamento è stato il più sviluppato nella sua lettera sulla dignità della donna, *Mulieris dignitatem*, dove è difficile non vedere la mano di Scola, che al momento della scrittura del documento era alla congregazione per la Dottrina della fede.

Scola ha unito tutti questi fili nella sua idea del “mistero nuziale”, che riteneva essere onnicomprensivo, filosoficamente e teologicamente, e al centro della sua missione accademica all’Istituto “Giovanni Paolo II” per studi sul matrimonio e la famiglia, del quale fu tra i docenti fondatori e preside per sette anni mentre era al contempo rettore della Pontificia Università Lateranense. Quel “mistero” composto da amore, differenza e fecondità non può subire alcuna sottrazione senza cessare di essere se stesso. E, data la posta in gioco, non può farlo senza una negazione del tutto, della bontà della condizione creaturale nel suo rapporto con Dio. Particolarmente degna di nota è la distinzione costante che fa Scola tra “differenza” e “diversità”. Quest’ultima non “celebra la differenza”. Piuttosto, si allontana da essa, nell’*in-differenza*. Questo è rilevante soprattutto per tutti gli “orientamenti” e le “identità” oggi celebrate, ciascuna delle quali è in realtà una sottrazione dell’essere umano dalla sua effettiva condizione creaturale, come essere *da*, *con* e *per* un altro.

L’apertura alle “nuove forme di famiglia”, forme derivate da tali sottrazioni, è tutt’altro che “apertura al mondo”. E’ piuttosto una collusione con il *dis-fare* il mondo e la sua graduale evanescenza. Ciò dovrebbe essere abbondantemente chiaro in un momento come questo in cui stiamo letteralmente mettendo in discussione la realtà sotto ai nostri occhi: se un ragazzo è un ragazzo e una ragazza una ragazza. Dovrebbe essere anche chiaro quanto del mondo sia in gioco con la differenza sessuale. A questo nostro momento di cecità volontaria, il cardinale Scola ci ha ampiamente preparati. Dobbiamo adesso sperare che la Chiesa continui a imparare da lui, e con lui sia veramente aperta al mondo. Anche se la Chiesa, come pensava Chesterton, è l’ultima sulla terra “a difendere l’universo che ci guarda dritto negli occhi”.

Margaret Harper McCarthy

*Professore associato di Antropologia teologica
all’Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia
(Catholic University of America, Washington D. C.).
Dirige Humanum Review*





Milano vista dal Duomo (foto Wilhelm Gunkel, Unsplash). In basso, interno della Basilica di San Marco, Venezia